

Medioevo romanzo. Grazie ai molti testi commentati da Brugnolo e Capelli, si vede a volo d'uccello un panorama letterario troppo vasto per essere facilmente dominato

Europa unita delle letterature

Lorenzo Tomasin

trattati di storia della letteratura sono come le guida turistiche: nessuna di esse, per quanto ben fatta, può sostituire la visita diretta dei luoghi. Ma la loro consultazione, specie per chi non ha tempo, modo o facoltà di viaggiare (come quasi tutti, oggi) può essere un utile sostituto allo spostamento fisico. Se poi la guida contiene molte foto (e il trattato molti testi commentati), tanto meglio: l'effetto di realtà sarà ancora più intenso. È proprio quel che capita in un *Profilo delle letterature romanze medievali* come quello recentemente pubblicato in una *Nuova edizione* da Furio Brugnolo e Roberta Capelli. Essa dà la possibilità di riguardare a volo d'uccello un panorama letterario troppo vasto e complesso per essere dominato direttamente e completamente dalla maggior parte dei lettori, anche colti, di oggi. Diciamolo subito: è un manuale, ed è concepito per un tipo di studi – quelli di filologia romanza – che in Italia danno per scontata la conoscenza della letteratura nazionale da parte del lettore medio (il che spiega la presenza della letteratura italiana medievale solo come un'appendice, e solo per la quota che in essa dialoga direttamente con le letterature d'Oltrete, cioè in sostanza per i testi scritti da italiani in provenzale o in francese).

In effetti, la prima curiosità che viene al lettore che faccia astrazione dallo schema didattico appena accennato (sensatissimo, beninteso) è d'immaginare come la letteratura italiana del Medioevo, dalle origini fino, forse, a Boccaccio, potrebbe essere sistemata in un profilo dedicato a un pubblico esterno all'Italia. Quale sarebbe il suo posto, il suo peso, la sua struttura, le sue proporzioni in una introduzione davvero complessiva alle letterature del Medioevo scritte nelle lingue derivate dal latino (nell'ordine di questo manuale: francese, provenzale, gallego-portoghese, castigliana, catalana e «altre letterature romane "minori"», cioè francoprovenzale, friulana e romena)?

A rendere non oziosa la domanda è la prospettiva necessariamente sovrzanionale che, malgrado la divisione di cui si è detto, un simile testo costringe ad assumere. È ben noto che una delle ragioni che rendono utile lo studio del Medioevo romanzo è che esso invita a guardare all'Europa occidentale come un organismo immune da alcune barriere geoculturali che le età successive vi hanno eretto. Prendi ad esempio la letteratura francese, vera regina – perché preponderante sia in termini quantitativi, sia per la capacità d'influenzare le altre – delle letterature medievali. È vero, come osservava Giovanni Macchia (qui citato) che la Francia «ha sugli altri paesi neolatini il vanto di aver dato forma, prima e più splendidamente che altrove,



La morte di Roland.
Da un codice del XIV secolo di scuola italiana conservato a Venezia nella Biblioteca nazionale Marciana

ad una letteratura nazionale». Ma è anche vero, e lo si apprende girando pagina, che il principale monumento di questa letteratura nazionale, la *Chanson de Roland*, ci è tramandato nella sua forma più antica da un manoscritto conservato a Oxford (il Digby 23 della biblioteca Bodleiana) e scritto fra il 1150 e il 1170 da un copista anglonormanno, cioè dal rappresentante di una cultura di lingua francese viva per almeno quattro secoli in Inghilterra: la stessa grazie alla quale, per dire, ci si è conservato anche un altro testo antichissimo di quella letteratura, la *Vita di Sant'Alessio*. Con una formula volutamente provocatoria, ma utile ai nostri tempi, è in un certo senso l'Inghilterra ad aver tenuto a battesimo la letteratura francese.

E che dire della letteratura galego-portoghese, nata nell'estremo occidente d'Europa imitando i poeti provenzali coevi, e presto adottata da scrittori che, come il re Alfonso X, parlavano e scrivevano normalmente in castigliano, ma appunto al galego ricorrevano quando dovevano comporre in versi? L'idea, tutta moderna e francamente ingombrante, della perfetta corrispondenza tra (grandi) lingue, (grandi) nazioni e (grandi) letterature viene di continuo contraddetta da un panorama, quello europeo del Medioevo, in cui alla regina di

cui dicevamo sopra si affianca almeno una principessa che spesso ne oscilla la bellezza e il fascino. È la letteratura provenzale, appunto: la culla poetica in cui per almeno tre secoli crebbe quella che sarebbe divenuta la poesia d'amore moderna nel suo complesso. In provenzale, d'altra parte, si scriveva anche in Catalogna e in Italia, per lo stesso principio per cui – nelle letterature medievali assai più che in quelle d'oggi – il testo porta spesso con sé la lingua, e viceversa, senza condizionamenti decisivi legati al luogo o alla lingua materna degli autori. I quali in molti casi (ciò che oggi è rarissimo) sono plurilingui, e come minimo passano disinvoltamente dal latino al volgare.

La storia delle lingue coinvolte in questa grande sinfonia letteraria è di continuo opportunamente richiamata dagli autori del trattato, ma come è ovvio resta sempre sullo sfondo, tanto da far nascrese nel solito lettore disallineato un'altra curiosità. Perché a una simile guida turistica (questo non è certo il primo manuale dedicato alle letterature romanze medievali) non si affianca un trattato dedicato specificamente alla storia delle lingue romane? Un testo simile di fatto non esiste, in Italia, a meno di non ricorrere al capolavoro di Carlo Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine* (uscito

per la prima volta nel 1949, l'ultima edizione è del 1972, e si ristampa ancora). Opportunamente, quel gran libro poteva persino fare a meno di una struttura che, come è forse inevitabile in un manuale di letteratura, segmenta e isolale le singole letterature in capitoli distinti. Ancor più trasversale nella concezione, la storia delle lingue romane è una materia per la quale c'è poco spazio nelle nostre università e ancor meno nelle nostre scuole. Da queste ultime si potrebbe forse ripartire almeno proponendo ai giovani l'immagine di una storia letteraria, quella romanza medievale, sorprendente per attualità (la letteratura francese medievale raccontata da Brugnolo e Capelli culmina con un'autrice, Maria di Francia, e si conclude con un'altra autrice, Christine de Pizan, un'italiana cresciuta a Parigi che tutti gli europei colti dovrebbero conoscere) e stimolante per chi cerca un senso allo studio del passato.

●@lorenzotomasin

■ RIFRIGERAZIONE INFRAROSSA

PROFILO DELLE LETTERATURE

ROMANZE MEDIEVALI

NUOVA EDIZIONE

Furio Brugnolo, Roberta Capelli

Carocci editore, Roma,
pagg. 500, € 39